



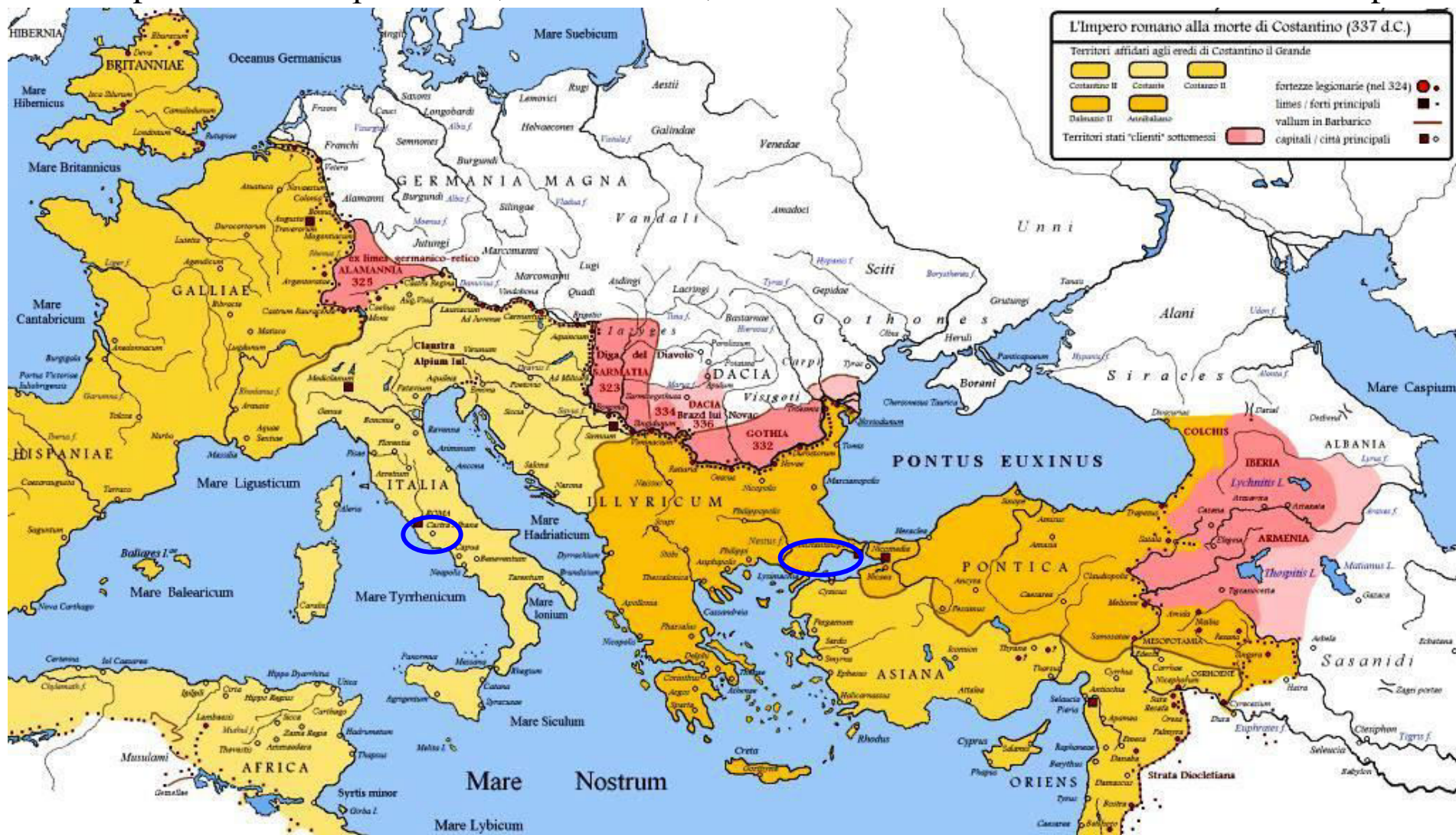
IL PERIODO POSTCOSTANTINIANO E TEODOSIO (337-395)



Il periodo postcostantiniano

1. Dove

In questa lezione ci occuperemo della compagine dell'Impero romano. Nell'epoca considerata, i centri politici dell'impero sono, oltre a Roma, una serie di città tra cui la nuova Costantinopoli.





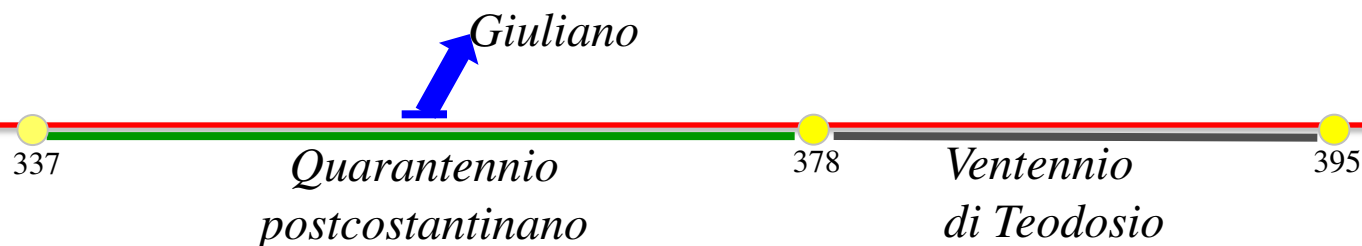
Il periodo postcostantiniano

2. Quando

Il periodo considerato si colloca nel IV secolo d.C. e più precisamente si estende dalla morte dell'imperatore Costantino, nel 337 alla morte dell'imperatore Teodosio, nel 395.

Si tratta di un periodo di circa sessant'anni, che si può per comodità distinguere in due fasi:

- il quarantennio postcostantiniano (337-378)
(all'interno del quale collochiamo il brevissimo impero di Giuliano, 361-363)
- il ventennio dell'imperatore Teodosio (378-395).





Il periodo postcostantiniano

3. Le fonti

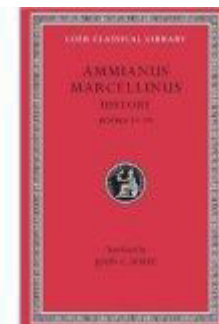
Il panorama delle fonti storico-letterarie del basso impero, cioè dell'epoca tarda dell'impero romano, è complesso.

Basterà qui citare tre nomi, a titolo esemplificativo.

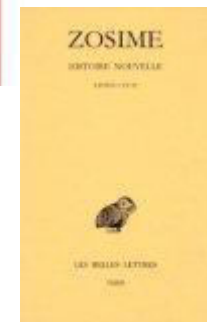
Eusebio di Cesarea fu un vescovo e letterato contemporaneo a Costantino: la sua *Storia ecclesiastica* è una preziosa fonte per il periodo costantiniano.



Ammiano Marcellino, un pagano del IV secolo, autore di un'opera storica che si occupa del periodo qui considerato.



Zosimo, un pagano vissuto nel V secolo (cioè nel secolo successivo alle vicende qui in esame), scrisse una *Storia nuova* che si occupa dell'intero periodo in esame.





Il periodo postcostantiniano

4. L'eredità di Costantino

Costantino è stato un imperatore fondamentale nella storia dell'impero romano.

Nei suoi oltre trent'anni di regno (306-337) fu contemporaneamente un restauratore e un innovatore.

Un restauratore, che seppe mantenersi nel segno della continuità, soprattutto:
nel campo amministrativo, fiscale, burocratico e militare.

Un innovatore, che seppe introdurre forti cambiamenti laddove la linea fino a quel momento seguita si era rivelata fallimentare, soprattutto:

nell'adozione della moneta aurea (il “*solidus*”),
del principio di successione dinastica
e della tolleranza religiosa.





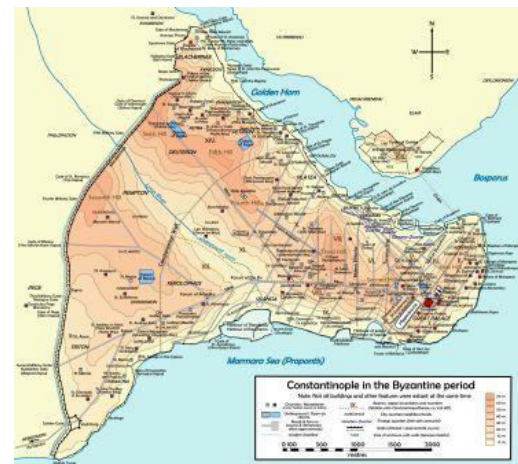
Il periodo postcostantiniano

4. L'eredità di Costantino

Simbolo cristiano su una moneta di Costantino



Sono una tappa fondamentale della storia la conversione di Costantino al cristianesimo e la promulgazione nel 313 del cosiddetto “editto di Milano”, che dichiarava il cristianesimo “*religio licita*”, cioè religione ammessa e non più perseguitata.



La stessa idea di fondare una nuova capitale, Costantinopoli, in un luogo che certamente rispondeva a precise esigenze strategico-militari, mostra anche la volontà di dare un nuovo corso alla storia: una “nuova Roma” cristiana, contrapposta alla vecchia Roma pagana.

Con Costantino si apre dunque una nuova epoca per l'impero: un periodo che per il IV secolo da Costantino a Teodosio è stato definito nel 1947 dallo studioso A. Piganiol “impero cristiano”.



Il periodo postcostantiniano

5. Il quarantennio postcostantiniano

5.1 *Il panorama interno*

Il quarantennio successivo alla morte di Costantino (337-378) è un periodo caratterizzato da una forte instabilità.

I figli di Costantino (Costantino II, Costante e Costanzo II) ressero l'impero per brevi periodi.

Vi furono inoltre:

- numerose usurpazioni che determinarono la brevissima durata del regno degli imperatori;
- e insurrezioni in diverse parti dell'impero, che determinarono momentanei smembramenti dello stesso.

Tutto questo dimostra:

- da un lato, la necessità di una figura di riferimento forte, che sappia tenere unita la compagine imperiale;
- e dall'altro, il rinascere di una serie di “nazionalismi” regionali, conseguenza del fatto che varie aree dell'impero sopportano sempre più difficilmente l'appartenenza all'impero medesimo.

Approssimativamente al centro di questo quarantennio costantiniano si collocano i tre anni in cui fu imperatore Giuliano, dal 361 al 363: di questo breve ma significativo periodo si parlerà in seguito.



Il periodo postcostantiniano

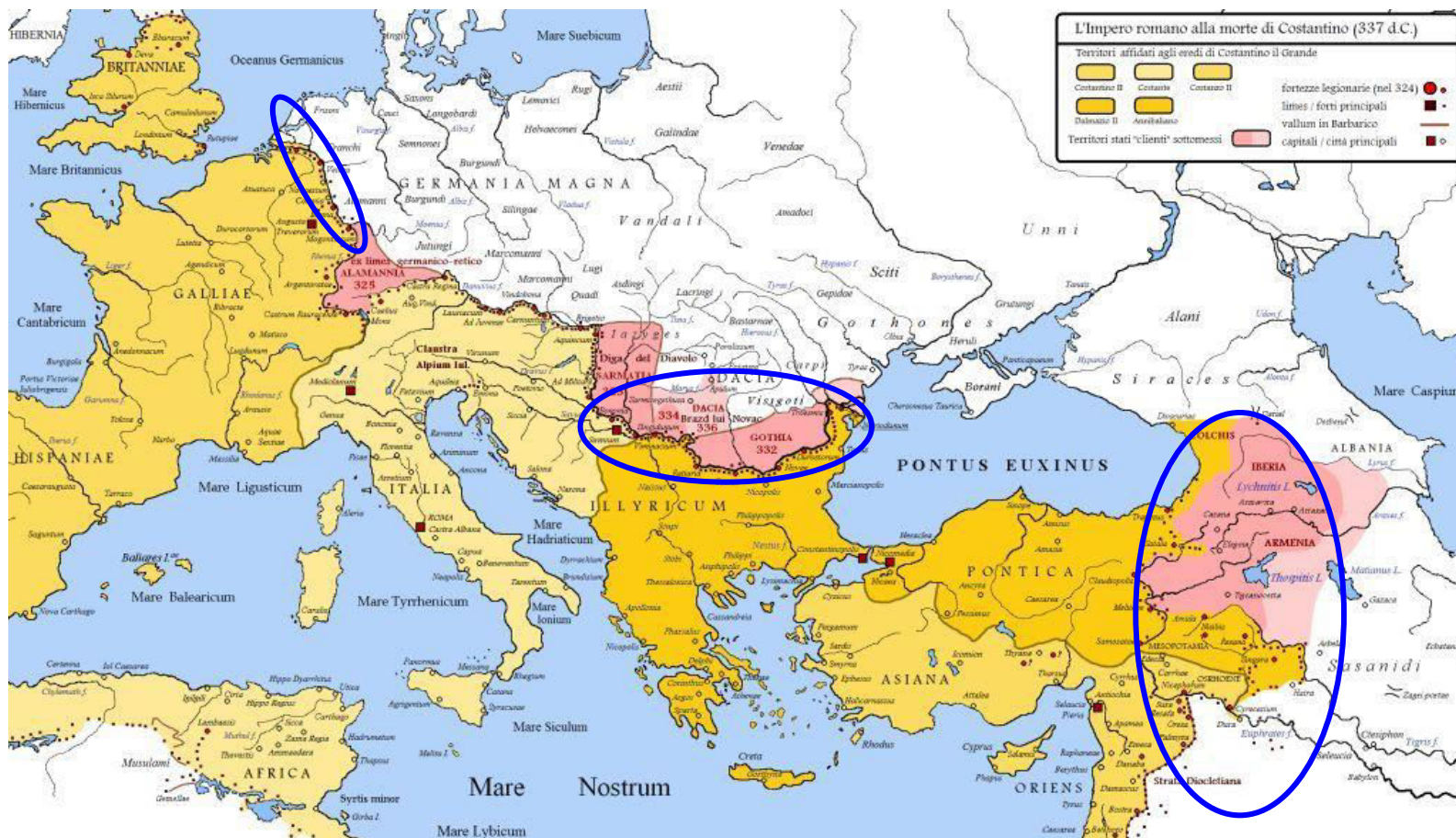
5. Il quarantennio postcostantiniano

5.2 I rapporti con l'esterno

Il quarantennio in esame è caratterizzato da una sostanziale stabilità alle frontiere.

Le aree di confine più critiche erano comunque tre:

- il confine del Reno, soprattutto a causa della pressione dei Franchi;
- il confine del Danubio, soprattutto a causa della pressione dei Visigoti;
- il confine d'Oriente, soprattutto a causa della pressione dei Persiani.





Il periodo postcostantiniano

L'anno finale di questo quarantennio, il 378, costituisce un'importante cesura, anche perché è l'anno della battaglia di Adrianopoli (che si trova in Tracia, nell'odierna Turchia), di cui si parlerà in seguito.

Dopo un lungo periodo di “tenuta” dei confini, la battaglia di Adrianopoli fu una grave sconfitta dei Romani ad opera dei Visigoti.

5. Il quarantennio postcostantiniano

5.2 *I rapporti con l'esterno*





Il periodo postcostantiniano

5. Il quarantennio postcostantiniano 5.3 *La situazione economico-finanziaria*

Il “*solidus*”, la moneta coniata da Costantino, continuò il suo successo.



Solidus di Valentiniano e Teodosio, 388-392

L'economia basata sulla moneta tornò a soppiantare quella basata sullo scambio in natura, ribaltando i rapporti che si erano instaurati durante la grave crisi del III secolo.

Il tenore di vita tornò a livelli di discreta normalità; prova ne è la vita cittadina, che tornò ad essere vivace; vi sono anche tracce di lavori di restauro avvenuti nel corso del IV secolo su diversi monumenti cittadini, prova non solo del desiderio di tornare a un antico splendore, ma anche di un certo livello delle disponibilità economiche.



Il periodo postcostantiniano

5. Il quarantennio postcostantiniano

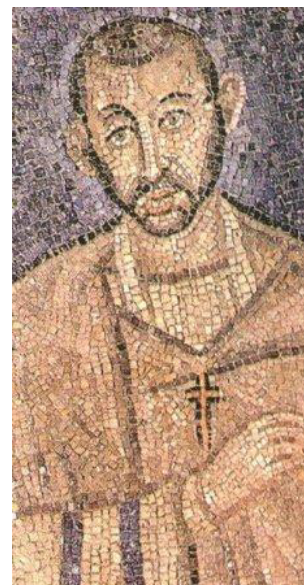
5.4 Panorama culturale

Questo quarantennio (337-378) e, più in generale, il periodo postcostantiniano vede il ritorno a una grande vivacità culturale.

In questo periodo fiorirono o ebbero la loro formazione diverse personalità di altissimo livello.

In Occidente:

Ambrogio, Gerolamo e Agostino,
padri della Chiesa e uomini di lettere.



Sant'Ambrogio, mosaico dall'omonima basilica di Milano

In Oriente:

- i cosiddetti “padri cappadoci”, filosofi e monaci cristiani;
- Ammiano Marcellino, storico;
- Libanio e Temistio, filosofi.



Tomba di Sant'Agostino (Pavia, basilica di S. Pietro in ciel d'oro)



Il periodo postcostantiniano

5. Il quarantennio postcostantiniano 5.5 I rapporti con il cristianesimo

Per quanto riguarda i rapporti tra impero e cristianesimo bisogna distinguere la situazione nelle due parti dell'impero.

In Occidente.

L'editto di tolleranza del cristianesimo promulgato da Costantino a Milano nel 313 fu applicato regolarmente in Occidente.

Concorrevano ad aiutare in tale direzione sia la prudenza dei vescovi, che evitavano ingerenze in questioni politiche, sia la mancanza di fanatismo nei pagani e nei cristiani, che evitavano scontri reciproci.

Non va però dimenticato che Costanzo che pretese la rimozione dell'altare della vittoria dal senato di Roma: un episodio che lascia presagire il rischio che a un'intolleranza anticristiana si sostituisca un'intolleranza antipagana.



*Targa commemorativa dell'editto di Costantino:
Milano, S. Giorgio al Palazzo (foto G. Dall'Orto)*



L'interno della Curia, sede romana del senato



Il periodo postcostantiniano

5. Il quarantennio postcostantiniano 5.5 *I rapporti con il cristianesimo*

In Oriente.

La situazione religiosa in Oriente è piuttosto instabile per una serie di fattori:

- i vari patriarcati (Costantinopoli, Antiochia, Alessandria) nutrono reciproche gelosie;
- vi sono frequenti contrasti dottrinali tra i cristiani, che producono instabilità e spesso vere e proprie sommosse popolari;
- gli imperatori d'Oriente tendono spesso a intervenire in questioni religiose.



*La chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli (oggi Istanbul),
edificata tra il 360 e il 537,
poi convertita in moschea e in museo*



Il periodo postcostantiniano

6. Giuliano

Circa a metà del periodo postcostantiniano si situa il breve impero di Giuliano, dal 361 al 363.

A Giuliano, nipote di Costanzo II, era stata affidata la Gallia, ma lui colse l'occasione per autoproclamarsi imperatore unico.

A prima vista, una delle tante usurpazioni del periodo; tuttavia, non fu bloccata perché Costanzo II trovò la morte proprio mentre marciava contro di lui.

Giuliano era stato educato al cristianesimo, ma preferì tornare ad essere pagano: per questo motivo è passato alla storia con l'appellativo di “apostata”, cioè “colui che si è separato / che si è allontanato” (dal Cristianesimo).





Giuliano “l’apostata” tornò a perseguire il cristianesimo, sconfessando l’editto di Milano di Costantino che lo aveva reso “*religio licita*”. Tuttavia, la sua persecuzione non fu tanto sanguinosa, quanto piuttosto discriminatoria.

Egli, ad esempio, vietò ai cristiani di insegnare nelle scuole superiori e di giungere al grado di ufficiali nell’esercito. In tal modo, egli rimuoveva i cristiani dagli strati più significativi della società e quindi ostacolava la diffusione del cristianesimo.

Inoltre, Giuliano ricollocò l’altare della vittoria in senato.

Il suo obiettivo era quello di riportare l’impero ai fasti del passato, recuperando la grandezza della cultura classica.

Tuttavia, il suo piano non ebbe successo: la breve restaurazione pagana si concluse con la sua morte.



Il periodo postcostantiniano

6. Giuliano

A livello finanziario, le sue scelte furono fallimentari: infatti, la sua decisione di applicare a livello imperiale le misure che aveva adottato in Gallia, dove aveva ridotto la pressione fiscale per favorire la crescita economica, risultò dannosa per le casse imperiali.

A livello militare, le sue ambizioni giunsero a costargli la vita: egli infatti decise di portar guerra contro i Persiani, che in quel momento erano in pace; la spedizione risultò fallimentare e Giuliano stesso morì.

Termina così nel 363 il tentativo di “restaurazione pagana” attuato da Giuliano “l’apostata”: all’interno della sostanziale omogeneità del quarantennio postcostantiniano, il triennio di Giuliano costituisce un elemento di forte discontinuità. Tuttavia, i piani velleitari dell’imperatore né trovarono sostanziale condivisione nell’opinione pubblica romana, né ottennero successo.



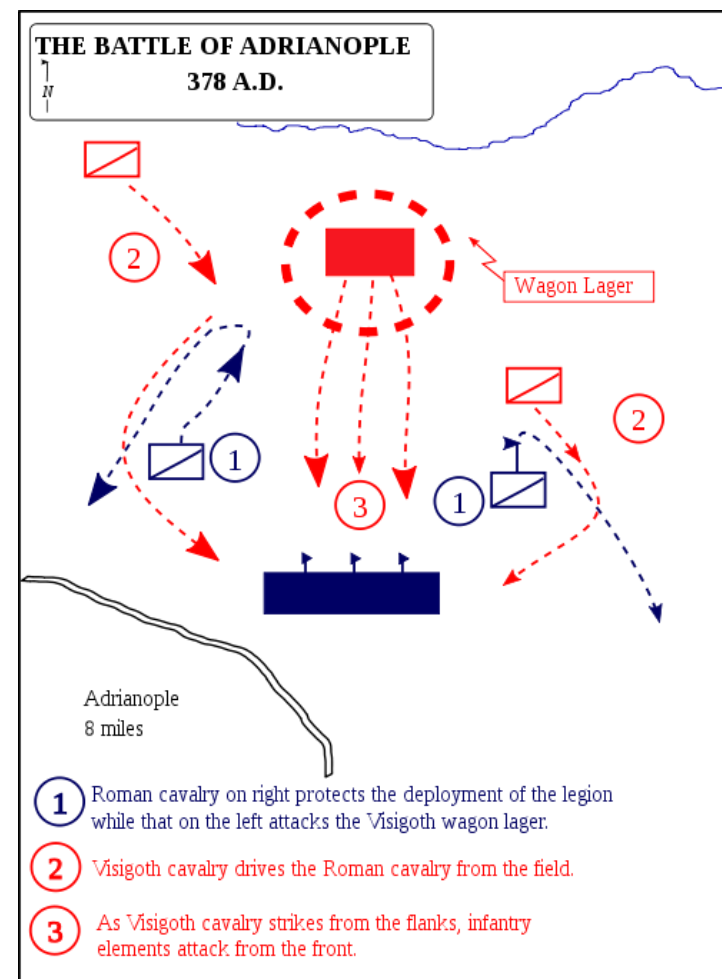
Il periodo postcostantiniano

7.1 Adrianopoli e l'impero di Teodosio

L'evento che si può scegliere a "conclusione" del quarantennio postcostantiniano è la battaglia di Adrianopoli, con la successiva ascesa al potere di Teodosio.

Nel 378, i Visigoti, che avevano chiesto ospitalità a sud del Danubio, in territorio romano, si ribellarono ai limiti loro imposti e scatenarono la guerra.

Lo scontro avvenne ad Adrianopoli, nell'odierna parte europea della Turchia. L'imperatore Valente rimase ucciso e l'esercito romano fu sbaragliato.



Il periodo postcostantiniano

7.1 Adrianopoli e l'impero di Teodosio

In una situazione tanto precaria, nel 379 fu nominato imperatore l'Oriente Teodosio; successivamente, nel 392 divenne imperatore anche d'Occidente, riunificando così l'impero, seppur per breve tempo, dato che morì solo tre anni dopo, nel 395.

In primo luogo, l'impero di Teodosio fu sostanzialmente pacifico: se si eccettuano i problemi relativi alle usurpazioni, la situazione ai confini fu pacifica; Teodosio riuscì anche a tenere a bada le pressioni dei Persiani, che pure avevano vinto ad Adrianopoli, vanificando così il loro successo.

In secondo luogo, Teodosio avviò interventi in ambito sociale, che tuttavia furono poco efficaci a causa dell'alta pressione fiscale.



Rilievo dell'imperatore sul cosiddetto "missorio di Teodosio", piatto argenteo del 390 ca.

Il periodo postcostantiniano

7.2 Il cristianesimo religione di Stato

Ma Teodosio è ricordato soprattutto per aver promulgato nel 380 il cosiddetto “editto di Tessalonica” del 380.

Se l’editto di Milano, firmato da Costantino a Milano nel 313 aveva stabilito che il cristianesimo fosse una religione lecita al pari delle altre, Teodosio a Tessalonica (in Grecia) nel 380 stabilì che il cristianesimo fosse religione di Stato.



Questo provocò due conseguenze:

- da un lato, si inasprirono le condanne dottrinali nei confronti delle eresie, come l’arianesimo;
- dall’altro, iniziarono le prime persecuzioni ai danni dei pagani, con la distruzione di templi e la confisca di beni.

Il periodo postcostantiniano

7.2 Il cristianesimo religione di Stato

Inoltre, è ben noto l'episodio che ebbe luogo ancora a Tessalonica nel 390: Teodosio aveva perpetrato un eccidio di abitanti tessalonicesi, rei di aver scatenato disordini nella città; per il massacro di tanti innocenti, Ambrogio, vescovo di Milano, impose all'imperatore un lungo periodo di penitenza; solo dopo una pubblica richiesta di perdono, l'imperatore fu riammesso ai sacramenti.

Potere religioso e potere politico ormai avevano pari importanza e un vescovo, seppure importante come Ambrogio, di cui si ricordano anche [altri interventi in questioni civili](#), poteva giungere a umiliare pubblicamente l'imperatore per i peccati da lui commessi.



Il gonfalone di Milano con Sant' Ambrogio, che porta lo staffile e il pastorale

Il periodo postcostantiniano e Teodosio (337-395)



FINE



Il periodo *Approfondimenti:* postcostantiniano e Teodosio

Il “monogramma di Cristo”

All'interno della simbologia cristiana, un posto particolare è occupato dal cosiddetto “monogramma di Cristo”.

Esso è composto da due lettere greche sovrapposte:

- un “chi” (X), che si pronuncia come una “c” aspirata;
- un “rho” (P), che si pronuncia “r”.

Questo digramma (cioè gruppo costituito da due lettere) divenne molto presto un simbolo cristiano, come mostrano molti rilievi e monete di epoca immediatamente postcostantiniana.

Queste due lettere costituiscono le iniziali del nome di Cristo in greco: Χριστός (*Christós*).



Moneta del 350 ca.

Moneta del 350-353 ca.



Rilievo del 350 ca.





Il periodo *Approfondimenti:* postcostantiniano e Teodosio

Ambrogio e l'altare della vittoria

Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397, intervenne anche nell'annoso problema dell'altare della vittoria in senato.

Questo, rimosso da Costanzo II e poi ripristinato da Giuliano, fu nuovamente tolto dal senato ad opera dell'imperatore d'Occidente Graziano.

Graziano, che spostò la capitale della parte occidentale dell'impero da Treviri (in Germania) a Milano, fu sostenuto in questa scelta, contro la volontà della parte pagana dell'aristocrazia senatoria romana, che aveva il suo principale esponente in Simmaco, proprio da Ambrogio vescovo di Milano.

